

L'«esordio verde» di Carraro non ha riscontri nel programma

Due lampi in un progetto buio

di ANTONIO CEDERNA

AVEVAMO chiesto al neosindaco Carraro di battere almeno un colpo, e ne ha battuti due, bloccando rovinosi progetti da tempo denunciati dalle associazioni ambientaliste. La notizia è di ieri: ha chiesto e ottenuto dal presidente del Consiglio e dal ministro Gava la sospensione dei lavori nel cantiere sul Colle Oppio, dove il ministero dell'Interno ha iniziato la costruzione di un palazzo per i servizi segreti in mezzo alle rovine delle Terme di Traiano a clamoroso dispetto dei vincoli e dei progetti di parco. E ha revocato l'autorizzazione ai lavori della smisurata lottizzazione a Tor di Quinto (uno sporco affare di 400 mila metri cubi)

destinato a seppellire definitivamente il previsto parco del Tevere nord.

Sono due sprazzi di luce nella tenebra che avvolge la relazione del sindaco, su cui è in corso la discussione in Campidoglio. Una relazione che dice tutto e niente, perché è generica, priva di impegni vincolanti e di indicazioni delle priorità. Per limitarci a poche cose dell'urbanistica, osserviamo che la parola «esproprio» appare una sola volta laddove si dice che occorre «evitare la decadenza» dei relativi vincoli (dovuta come sappiamo alle famigerate sentenze della Corte costituzionale).

(segue a pagina II)

Progetto buio

MA ALLORA, come sarà possibile avviare l'annunciata realizzazione dello Sdo e del parco dell'Appia Antica, se non si procede all'acquisizione preventiva dei terreni?

La giunta fa dunque un passo indietro rispetto al decreto su Roma capitale numero 253 del luglio '89, reiterato più volte dal governo e poi lasciato perdere, che per i primi espropri stanziava una quarantina di miliardi: sindaco e giunta fingono di ignorare che i suoli di Roma sono da tempo oggetto di spietato accaparramento da parte dei più grossi gruppi finanziari pubblici e privati, con la prospettiva che lo Sdo si risolva in una gigantesca speculazione. Quanto all'Appia Antica, ridotta a una discarica e erosa dagli abusivi, si fa un passo indietro addirittura rispetto alla giunta Giubilo che, almeno a parole, aveva dichiarato di voler «impegnarsi a fondo» per la valle della Caffarella (mentre si rispolvera l'assurdo tunnel, 40 miliardi al chilometro, voluto dall'Italstat). Tre o quattro volte si parla di valorizzazione dei beni archeologici, ma niente si dice del parco dei Fori Imperiali, e nemmeno del proseguimento degli sca-

vi nel Foro di Nerva e dell'inizio di quelli nel Foro di Traiano, come pure è previsto da delibere consiliari.

Poche e sommarie le indicazioni per il verde pubblico (di cui ricordiamo è stato realizzato solo il 15 per cento di quanto previsto dal piano regolatore). Sorprendente quanto si dice per Villa Ada, dove ci si limita a «confermare i vincoli di inedificabilità assoluta e la destinazione ad uso pubblico del parco»: il che non vuol dire niente perché è quel che prescrive da oltre un quarto di secolo il piano regolatore. Una giunta che si rispetti dovrebbe mettere subito fine allo scandalo di un privato che si appropria di un pezzo di parco pubblico, come ha fatto Renato Bocchi comperando dagli eredi Savoia una cinquantina di ettari di Villa Ada: e quindi decidersi a espropriarli al prezzo denunciato nell'atto di compravendita, per restituire l'intero parco ai romani. Anche a questo stava arrivando, alla commissione ambiente e territorio della Camera, il decreto per Roma capitale. Ma poi non se ne è fatto niente per opposizione, ahimè, dei socialisti. E con questo è detto tutto.

ANTONIO CEDERNA